

Tiziano Negri e la sua cantina



Buona parte delle cantine è ancora ben conservata.

di Ersilia Tettamanti

«SULLA SPONDA OPPOSTA A LUGANO, SI ERGE UNA MONTAGNA IRTA, VESTITA DI FORESTE CHE SI ESTENDONO A DESTRA E A MANCA. IL PIEDE DI QUESTO MONTE È TUTTO PERFORATO DI CANTINE, CHE GLI ABITANTI CHIAMANO "CANTINE". I LUGANESI SE NE SERVONO PER CONSERVARE VINO, CARNE E OGNI SORTA DI ALIMENTI CHE, IN QUESTE GROTTI, POSSONO RESTARE INTATTI FINO A SETTE-OTTO GIORNI. TALI SOTTERRANEI DEVONO ESSERE PIÙ PROFONDI DI QUANTO SEMBRANO ALL'APPARENZA. LA FRESCURA CHE SI RESPIRA AL LORO INTERNO DERIVA INFATTI DA VENTI PROVENIENTI DALLE PROFONDITÀ DELLA MONTAGNA, I QUALI SONO FRESCI D'ESTATE E CALDI IN INVERNO. GLI ABITANTI DEL LUOGO, NEL LORO DIALETTO, CHIAMANO QUESTE APERTURE FIADIRÖÖ. QUESTI VENTI FANNO PENSARE INFATTI AL RESPIRO DI UNA CREATURA ARCANNA, SEPOLTA NELLE VISCERE DELLA TERRA». (Da: «Il diario di Ildeprando di Monforte», 1749/1759, di Luca Saltini)

Se Ildeprando di Monforte nel suo peregrinare si trovasse oggi lungo le sponde del Ceresio resterebbe per lo meno a bocca aperta; il lago si presenta più o meno

uguale a quello che lui vide nel Settecento, ma per il resto... Anche l'irta montagna di fronte a Lugano, per quanto possibile, non è più la stessa: case, ville, ristoranti, un museo punteggiano la riva. Creature arcane non sono sbucate dalle viscere della terra, i fiadiröö, che invece come allora respirano, rinfrescano le cantine sorte negli anni successivi e che si sono poi modernizzate con acqua potabile, elettricità e i servizi indispensabili al vivere d'oggi. Non sono più i frigoriferi dei luganesi, ma restano un luogo d'incontro, di amicizia, di baldoria, di pace, per i proprietari gelosissimi di queste testimonianze di storia e di vecchie tradizioni.

La leggenda del pastore

Tiziano Negri è uno di questi proprietari. L'abbiamo incontrato a Cassarate. «Mia mamma appartiene alla famiglia Bordini, patrizia di Gandria, e i nonni, commercianti di formaggi e derrate alimentari, possedevano alcune cantine al di là del lago. Con l'avvento dei frigoriferi non servivano più e non era più interessante mantenere un rematore con la barca ad arcioni per le merci, così le hanno vendute. Io negli anni sono riuscito a recupe-

rarne due, di cui una sicuramente apparteneva alla mia famiglia».

Bisogna tornare a ritroso nel tempo per ricostruire l'origine di questo luogo, non probabilmente al Settecento ma a una leggenda che narra di un pastore di capre. Il quale, in una torrida estate, nota che i suoi animali si raggruppano in determinati angoli del pascolo; incuriositosi, si avvicina e sente la corrente fredda che fuoriesce dai pertugi della roccia. «Da questa scoperta nasce l'idea di costruire delle cantine che, grazie alla temperatura ideale, avrebbero potuto conservare al meglio gli alimenti. Si tratta in pratica di un sistema di vasi comunicanti chiamati soffioni; ognuno ne può usufruire anche solo rimuovendo una pietra per rinfrescare tutto l'ambiente, ma con l'obbligo – nel passato – di non ostacolare la fuoriuscita dell'aria. Oggi sono 32 le cantine private e 2 quelle adibite a grotto. Ma facciamo una scappata di là... si fa prima che raccontare, e poi bisogna vedere!».

Personaggi, feste, gare

«Attraversare il lago e poter godere la città da un'altra prospettiva dà un senso di libertà e benessere che raramente si prova altrove; ogni scusa è valida per recarsi alle cantine», affer-



Corsa nei sacchi, tiro al bersaglio, riffa... «quello che non si poteva fare in paese là era concesso». (collezione di Angelo Brocca, Voce di Castagnola, settembre 2009)



La mitica Teresa con le braccia alzate. (collezione di Angelo Brocca, Voce di Castagnola, settembre 2009)

ma Tiziano Negri mentre siamo sul motoscafo. Non solo vini e formaggi trovavano lì un posto ideale: «Si dice che gli abitanti di Gandria avevano l'alter ego alle cantine; quello che non si poteva fare in paese là era concesso, terra di libertà. Si «sbragava» un po' di più, si aveva la tendenza a racconti magari considerati non proprio convenienti sull'altra sponda, sempre però in grande amicizia e fratellanza».

La prima tappa è al grotto, per raccontarsi le novità e assaporare la tranquillità del luogo e la bellezza del paesaggio. «Le cantine sono cose vere, vivono e respirano, il lago è in continuo movimento, rispecchia i borghi della riva e di volta in volta cambia colore e riflessi, si ha il tempo per percepire dettagli che sfuggono in posti affollati».

Anni fa, le cantine erano molto frequentate: personaggi speciali, barcaioi, pescatori che tenevano vive le tradizioni e ovunque profumo di camino, pesce in carpione, polenta, cipolle. «Si aprivano a San Giuseppe e i gandriesi attraversavano il lago sulle barche inghirlandate con i cestini della merenda e i tortelli; poi la festa della Madonna il 15 di ottobre, quella dei pompieri, la corsa nei sacchi, il tiro con il flobert, la gara di pesca particolarmente agguerrita. Il pesce più grosso? Quello

del Castelletti che non si è mai visto... E se uno aveva catturato il più grosso, l'altro ne aveva presi di più... e via dicendo tra scherzi e risate». Tutte occasioni per trovarsi in compagnia per mangiare, bere, cantare, suonare: la sagra del porcellino, la cena del «gumbat», la partita a carte; insomma andare alle cantine era una consuetudine, «tomare... sempre un'incognita!».

Isola felice di fronte alla città

Ci incamminiamo sull'acciottolato che collega una cantina all'altra, un piccolo paese ben restaurato – salvo qualche eccezione – per lo più in modo conservativo. Muri in pietra viva e portoni in legno dai catenacci complicatissimi forgiati artigianalmente nel passato e che nessuno saprebbe oggi aprire non conoscendone i «segreti». Tiziano Negri ci apre una delle sue cantine, l'altra l'affitta. Al piano terra c'è il locale a volta per vino e latticini, un posto ideale soprattutto per i formaggi che ben maturano con l'umidità e il fresco grazie anche alla caratteristica punteggiatura dei muschi arancioni e verdi che si forma sulla crosta. Al piano di so-

Tiziano Negri, a destra, con alcuni amici.



pra ci sono il locale con il camino, la cucina dove spesso borbotta il bollito misto, il grande tavolo per accogliere gli amici e nel sottotetto il soppalco per la notte e i servizi. All'esterno uno spazio ombreggiato, rinfrescato la sera dal «montivo» che scende dal bosco. Con grande impegno e passione la cantina è stata restaurata ed è usufruibile anche d'inverno «quando tutto è silenzio e si ha l'impressione che il lago sia solo per te; è un'isola felice a 10 minuti dalla città».

«La freccia di ciocc»

Anche diverse altre cantine sono state restaurate e mantenute in perfetto stato, alcune molto belle e quasi lussuose. Camminando per i viottoli si raccontano episodi, nomi e particolarità dei proprietari – Demarchi, Giambonini, Genazzini, Bordini, Martinenghi, Luraschi, Prosperti, Riva... – oggi tutti luganesi, in gran parte gandriesi in passato.

L'ambiente però è cambiato, c'è meno frequentazione, i giovani preferiscono le manifestazioni cittadine e i turisti sono quasi tutti tedeschi, complice anche la diminuzione dei collegamenti lacustri. «Tempi addietro tra le undici e mezzanotte passava "la freccia di ciocc", che raccoglieva gli ospiti dei grotti; dopo Gandria e Caprino attraccava a Lugano. Oggi l'ultimo battello passa verso le cinque e non ci sono altri mezzi pubblici per tornare dopo cena».

Isola felice, ma non fateci un pensierino... È quasi inutile tentare di acquistare una cantina, non solo perché i prezzi oggi non sono da poco, ma perché i proprietari ne sono gelosi, non vendono se non per forza maggiore. I giovani ritorneranno: questo è un luogo unico.

